



Giovanni Gasparro, il più cattolico dei pittori viventi, mi ha appena raccontato delle condizioni poste da una compagnia di navigazione italiana al momento di commissionargli un quadro per una nave da crociera: «Mi invitarono a non dipingere figure nude, perchè fra i loro ospiti abbondano i milionari degli Emirati Arabi, ovviamente musulmani». Altro che Covili! Se fossero stati condizionati dagli emiri Tiziano non avrebbe mai dipinto L' amor sacro e l' amor profano e Canova non avrebbe mai scolpito le Tre grazie.

Al Michelangelo delle statue delle Cappelle Medicee, colpevole delle tette più attraenti dell' arte mondiale, i coranisti più ligi avrebbero come minimo tagliato una mano.

Alla ricerca di conferme circa le mie preoccupazioni, o magari di rassicuranti smentite, interpellò un secondo ultrafigurativo (gli astrattisti con l' islam corrono pochi rischi) ossia Nicola Verlato, che per sua fortuna anzi per suo merito vive a Los Angeles.

«Ciò che viene venduto ai potentissimi collezionisti arabi va per la maggiore anche a New York, e colui che è considerato il massimo artista americano vivente, Richard Serra (uno che deforma e installa gigantesche lastre di ferro arrugginito), riceve la più grande commissione della sua carriera dal Qatar, stato finanziatore dell' Isis che ha distrutto l' arte figurativa assiro-babilonese». Dunque Verlato vede l' arte occidentale fra l' incudine dell' iconoclastia interna e il martello dell' iconoclastia che arriva da fuori. Doppio condizionamento e censura da tutte le parti. Povero Covili e povera Barbara Nahmad, italiana e figurativa ed ebrea, tre handicap in una pittrice sola.

Anzi quattro: Barbara è finanche sionista e temo a dirlo perché è come fissarle sul petto la stella gialla, in questo mondo dell' arte all' ombra dei petrodollari. La famiglia al-Thani che comanda a Doha si compiace di acquistare, sponsorizzare, determinare le quotazioni di artisti ben poco iconici: Rothko, Ryman, Reinhardt... Covili e Nahmad se le possono scordare simili attenzioni, così come il Luca Pignatelli della Battaglia di Lepanto e del recente Persepoli, grande lavoro che spericolatamente sovrappone una dea pagana a un tappeto da preghiera. Pure le madonnine di Fulvia Mendini e le mignotte di Silvia Argiolas e le feriali nudità di Riccardo Mannelli e le mangiatrici di culatello di Enrico Robusti non ce le vedo bene ad Art Dubai, e ho evocato solo alcuni degli innumerevoli soggetti islamicamente scorretti.

Mi rituffo nel catalogo di Gino Covili e ammiro Il guardiano della vigna (uva da vino, ovviamente) e penso che nei prossimi anni bisognerà fare la guardia alla libertà dell' arte con altrettanta fermezza, se non vogliamo che ce la rubino.

CAMILLO LANGONE